

## *Marx ai tempi de Il signor Vogt. Appunti di biografia intellettuale (1860-1861)*

### 1. *Vicissitudini editoriali delle opere di Marx ed Engels*

A dispetto dell'enorme diffusione degli scritti e dell'ampia affermazione delle loro teorie, Marx ed Engels rimangono ancora privi di un'edizione integrale e scientifica delle proprie opere. La prima ragione di questo paradosso va ricondotta all'incompletezza e alla frammentarietà dell'opera di Marx, della quale, escludendo gli articoli giornalistici editi nel quindicennio 1848-1862, i lavori pubblicati furono relativamente pochi se comparati ai tanti realizzati solo parzialmente o all'imponente mole di ricerche svolte. A testimoniare fu lo stesso Marx che, quando nel 1881, in uno dei suoi ultimi anni di vita, fu interrogato da Karl Kautsky circa l'opportunità di un'edizione completa delle sue opere, rispose: «queste dovrebbero prima di tutto essere scritte». In secondo luogo, sulla pubblicazione dei lavori dei due autori hanno influito le vicende del movimento operaio, che troppo spesso hanno ostacolato, anziché favorito, l'edizione dei loro testi.

Il primo tentativo di pubblicare tutti gli scritti di Marx ed Engels risale agli anni Venti, quando David Borisovič Rjazanov, noto studioso e conoscitore di Marx nonché direttore dell'Istituto Marx-Engels nella neonata repubblica dei Soviet, ne avviò la pubblicazione in lingua originale attraverso la *Marx-Engels Gesamtausgabe* (Mega). Tuttavia, a causa delle epurazioni dello stalinismo che s'abbatterono anche sugli studiosi dell'istituto – lo stesso Rjazanov fu destituito e condannato alla deportazione nel 1931 –, il progetto venne interrotto nel 1935 e dei 42 volumi inizialmente previsti ne furono dati alle stampe soltanto 12 (in 13 tomi). Ancora in Unione Sovietica, dal 1928 al 1947, fu pubblicata la prima edizione in russo: la *Sočinenija* (opere complete). Ad onta del nome, essa riproduceva solo un numero parziale di scritti; ma, con i suoi 28 volumi (in 33 tomi), costituì per l'epoca la raccolta quantitativamente più consistente dei due autori. La seconda *Sočinenija*, invece, apparve tra il 1955 e il 1966 in 39 volumi (42 tomi).

Dal 1956 al 1968 nella Repubblica Democratica Tedesca, per iniziativa del Comitato Centrale della SED, furono stampati i 41 volumi (in 43 tomi) dei *Marx Engels Werke* (Mew). Tale edizione, però, tutt'altro che completa, era appesantita dalle introduzioni e dalle note che, concepite sul modello dell'edizione sovietica, ne orientavano la lettura secondo la concezione del «marxismo-leninismo». Ciò nonostante, essa costituì la base di numerose edizioni analoghe in altre lingue tra cui anche le *Opere* italiane, le quali non furono mai completate e apparvero solo in 32 dei 50 volumi previsti. Il progetto di una "seconda" Mega, che si prefiggeva di riprodurre in maniera fedele e con un ampio apparato critico tutti gli scritti dei due pensatori, rinacque durante gli anni Sessanta. Tuttavia, le pubblicazioni, avviate nel 1975, furono anch'esse interrotte, stavolta in seguito al crollo del blocco dei "paesi socialisti".

Nel 1990, con lo scopo di completare l'edizione storico-critica, diversi istituti in Olanda, Germania e Russia hanno costituito la «Internationale Marx-Engels-Stiftung» (Imes). Dopo un'impegnativa fase di riorganizzazione, nella quale sono stati approntati nuovi principi editoriali, e dopo il passaggio di casa editrice, dalla Dietz Verlag all'Akademie Verlag, dal 1998 è ripresa la pubblicazione della *Marx-Engels Gesamtausgabe*, la cosiddetta MEGA<sup>2</sup>. Questa impresa riveste grande importanza se si considera che una parte ragguardevole dei manoscritti, dell'imponente corrispondenza e dell'immensa mole di estratti e annotazioni che Marx era solito compilare dai testi che leggeva è ancora inedita.<sup>1</sup> Il progetto complessivo, al quale partecipano studiosi che operano in Germania, Russia, Giappone, Stati Uniti, Olanda, Francia e Danimarca, si divide in quattro sezioni: la prima comprende tutte le opere, gli articoli e le bozze escluso *Il capitale*; la seconda *Il capitale* e tutti i suoi lavori preparatori a partire dal 1857; la terza l'epistolario; la quarta gli estratti, le annotazioni e i marginalia. Fino ad oggi, dei 114 volumi previsti ne sono stati pubblicati 52 (ben 12 dopo la ripresa del 1998), ognuno dei quali consta di due tomi: il testo più l'apparato, che contiene gli indici e molte notizie aggiuntive (dettagliate informazioni su [www.bbaw.de/vs/mega](http://www.bbaw.de/vs/mega)).

Il volume che qui si prende in esame<sup>2</sup> è l'ultimo edito. Esso include una parte del carteggio intrattenuto tra Marx ed Engels nel corso delle loro vite, nonché quello intercorso tra loro e i tantissimi corrispondenti con i quali furono in contatto. Il numero complessivo delle lettere di questo epistolario è enorme. Ne sono state ritrovate, infatti, oltre 4.000 scritte da Marx ed Engels, di cui 2.500 sono quelle che essi si sono scambiati direttamente, e 10.000 indirizzate loro da terzi. Altre 6.000, inoltre, pur non essendo state tramandate, hanno lasciato testimonianza certa della loro esistenza. In seguito alle nuove linee editoriali adottate nella MEGA<sup>2</sup>, tutte le lettere seguono rigorosamente il criterio della successione cronologica e i volumi non sono più divisi, come per il passato, in due parti distinte, l'una contenente le lettere scritte da Marx ed Engels e l'altra quelle da loro ricevute.

Il testo in questione presenta la corrispondenza intercorsa tra il giugno del 1860 e il dicembre del 1861, periodo che racchiude, essenzialmente, le tortuose vicende relative alla pubblicazione de *Il signor Vogt* e al violento scontro che vi fu tra questi e Marx. Delle 386 lettere conservate, 133 sono di Marx ed Engels e 253 quelle da essi ricevute – tra queste ben 204 pubblicate per la prima volta. Delle prime 133, 95 sono quelle scambiate reciprocamente tra i due (73 furono scritte da Marx a Engels e 22 da Engels a Marx – dalla ricostruzione del carteggio è però emerso che almeno 17 lettere di Engels a Marx non sono

<sup>1</sup> Per maggiori notizie in proposito si veda *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, a cura di M. Musto, Roma, Manifestolibri, 2006 (2005).

<sup>2</sup> MARX-ENGELS, *Gesamtausgabe* (MEGA/2), Dritte Abteilung, Band 11: *Briefwechsel Juni 1860 bis Dezember 1861*, a cura di Rolf Dlubek e Vera Morozova e con la partecipazione di Galina Golovina e Elena Vaščenko, Berlin, Akademie Verlag, 2005, 2 voll., pp. 1467.

state tramandate). Undici, infine, sono le lettere scritte da Ferdinand Lassalle a Marx.

## 2. Il signor Vogt

Rappresentante della sinistra nell'Assemblea nazionale di Francoforte, durante il 1848-1849, Carl Vogt, esule in Svizzera dopo gli anni rivoluzionari, era, al tempo, professore di scienze naturali a Ginevra. Nella primavera del 1859, egli pubblicò il pamphlet *Studien zur gegenwärtige Lage Europas*, nel quale sostenne il punto di vista bonapartista in politica estera. Nel giugno dello stesso anno, apparve a Londra un volantino anonimo che denunciava gli intrighi di Vogt in favore di Napoleone III, specialmente i tentativi svolti dal primo per corrompere alcuni giornalisti affinché fornissero versioni filo-bonapartiste degli avvenimenti politici in corso. L'accusa – che come poi si dimostrò fu opera di Karl Blind, giornalista appartenente al mondo della democrazia e scrittore tedesco emigrato a Londra – venne ripresa dal settimanale «Das Volk», al quale collaboravano anche Marx ed Engels, e dalla «Allgemeine Zeitung» di Augusta. Ciò indusse Vogt a promuovere un'azione legale contro il quotidiano tedesco, che non poté confutare la denuncia a causa dell'anonimato nel quale Blind volle restare. Nonostante la querela fosse stata respinta, Vogt fu il vincitore morale dell'intera faccenda. Così, nel pubblicare il resoconto degli avvenimenti (*Mein Prozess gegen die Allgemeine Zeitung*), egli accusò Marx di essere l'ispiratore di un complotto nei suoi confronti, nonché il capo di una banda che viveva ricattando coloro che avevano partecipato ai moti rivoluzionari del 1848, in particolare minacciando di rivelare i nomi di quanti non avessero provveduto a pagare il prezzo del silenzio.<sup>3</sup>

Oltre ad avere una eco in Francia e Inghilterra, lo scritto di Vogt ebbe un significativo successo in Germania e fece un gran chiasso sui giornali liberali: «naturalmente il giubilo della stampa borghese non ha limiti». <sup>4</sup> La «National-Zeitung» di Berlino ne pubblicò un riassunto in due lunghi articoli di fondo nel gennaio del 1860 e Marx, di conseguenza, querelò il quotidiano per diffamazione. Il «Supremo Tribunale Reale Prussiano», però, ne respinse l'istanza decretando che gli articoli non oltrepassavano i limiti di una critica consentita e che da essi non risultava l'intenzione di offendere. Il sarcastico commento di Marx alla sentenza fu: «Come quel turco che tagliò la testa a un greco, senza aver intenzione di fare del male». <sup>5</sup>

<sup>3</sup> Nel 1870, nelle carte degli archivi francesi pubblicate dal governo repubblicano dopo la fine del Secondo Impero, furono trovati i documenti che comprovavano che Vogt era stato sul libro paga di Napoleone III. Questi, infatti, nell'agosto del 1859 gli aveva versato 40.000 franchi dai suoi fondi segreti. Cfr. *Papiers et correspondance de la famille impériale. Édition collationnées sur le texte de l'imprimerie nationale*, vol. II, Paris, 1871, p. 161.

<sup>4</sup> K. Marx a F. Engels, 31 gennaio 1860, in MARX ENGELS, *Opere*, Roma, Editori Riuniti, vol. XLI, 1973, p. 17.

<sup>5</sup> K. MARX, *Herr Vogt*, in MARX ENGELS, *Opere cit.*, vol. XVII, 1986, p. 271.

Il testo di Vogt mescolava, con abile maestria, accadimenti veri ad altri completamente inventati, così da poter fare sorgere dubbi sulla reale storia dell'emigrazione tra quanti non erano al corrente di tutti gli avvenimenti. Dunque, per salvaguardare la propria reputazione, Marx si sentì obbligato a organizzare la sua difesa e fu così che, alla fine di febbraio del 1860, cominciò a raccogliere il materiale per un libro contro Vogt. Ciò avvenne utilizzando due strade. Anzitutto, egli scrisse decine di lettere ai militanti con i quali aveva avuto rapporti politici durante e dopo il 1848, al fine di ottenere da loro tutti i documenti possibili riguardanti Vogt.<sup>6</sup> Inoltre, per illustrare al meglio la politica dei principali Stati europei e rivelare il ruolo reazionario di Bonaparte, egli condusse vasti studi sulla storia politica e diplomatica del XVII, XVIII e XIX secolo.<sup>7</sup> Questa ultima parte è senza dubbio la più interessante dello scritto, nonché – insieme con quella che contiene la ricostruzione della storia della «Lega dei Comunisti» – l'unica a conservare valore per il lettore contemporaneo. Ad ogni modo, come accadeva sempre a Marx, i suoi studi aumentarono di molto le dimensioni del libro, che gli «cresceva sotto le mani».<sup>8</sup> Inoltre, i tempi del suo completamento si prolungarono sempre di più. Infatti, nonostante Engels lo esortasse – «Sii dunque almeno una volta un po' superficiale per poter uscire a tempo giusto» –<sup>9</sup> e scrivesse a Jenny Marx: «Noi facciamo sempre le cose più stupende, ma facciamo sempre in modo che non escano al tempo giusto, e così cadano tutte a vuoto [...] mi raccomando, di fare il possibile perché si faccia qualcosa, *ma subito*, per trovare l'editore e perché l'opuscolo sia finalmente pronto»,<sup>10</sup> Marx si decise a terminarlo solo in novembre.

<sup>6</sup> Sull'importanza di queste lettere quale strumento di comunicazione politica tra i militanti delle rivoluzioni del 1848-1849 e per analizzare il conflitto tra Marx e Vogt da una prospettiva generale – e dunque non solo dal punto di vista di Marx – si rimanda a CH. JANSEN, *Politischer Streit mit harten Bandagen. Zur brieflichen Kommunikation unter den emigrierten Achtundvierzигern – unter besonderer Berücksichtigung der Controverse zwischen Marx und Vogt*, in *Politische Netzwerke durch Briefkommunikation*, a cura di J. Herres e M. Neuhaus, Berlin, Akademie Verlag, 2002, pp. 49-100, che prende in esame le motivazioni politiche che avrebbero spinto Vogt a parteggiare per Bonaparte. Il saggio contiene anche un'appendice di lettere scritte da Vogt e altre a lui indirizzate. Di altrettanto interesse, perché privi della scontata e spesso dottrinale interpretazione di parte marxista, i testi di J. GRANDJONC-H. PELGER, *Gegen die "Agentur Fazy/Vogt. Karl Marx' "Herr Vogt" (1860)* e G. LOMMELS, *"Die Wahrheit über Genf" (1865). Quellen- und textgeschichtliche Anmerkungen*, entrambi in «Marx-Engels-Forschungs-berichte», 1990 (nr. 6), pp. 37-86 e quello dello stesso LOMMELS, *Les implications de l'affaire Marx-Vogt*, in *Carl Vogt (1817-1895). Science, philosophie et politique*, a cura di J.-C. Pont, D. Bui, F. Dubosson e J. Lacki, Chêne-Bourg, Georg, 1998, pp. 67-92.

<sup>7</sup> Frutto di queste ricerche furono i sei quaderni di estratti da libri, riviste e quotidiani dei più differenti orientamenti. Questo materiale – denominato *Vogtiana* –, che mostra il modo in cui Marx utilizzava i risultati dei suoi studi per le opere che scriveva, è ancora inedito e sarà pubblicato nel volume IV/16 della MEGA<sup>2</sup>.

<sup>8</sup> K. Marx a F. Engels, 6 dicembre 1860, in MEGA/2 III/11, Berlin, Akademie Verlag, 2005, p. 250; tr. it. MARX ENGELS, *Opere*, vol. XLI cit., p. 135.

<sup>9</sup> F. Engels a K. Marx, al più tardi 29 giugno 1860, *ivi*, p. 72; tr. it. *ivi*, p. 83.

<sup>10</sup> F. Engels a J. Marx, 15 agosto 1860, *ivi*, p. 113; tr. it. *ivi*, p. 604.

Egli avrebbe voluto intitolare il libro «Dâ-Dâ-Vogt»,<sup>11</sup> per richiamare la somiglianza di vedute tra Vogt e il giornalista bonapartista arabo, a lui contemporaneo, Dâ-Dâ-Roschaid. Questi, traducendo i pamphlet bonapartisti in arabo per ordine delle autorità di Algeri, aveva definito l'imperatore Napoleone III «il sole di beneficenza, la gloria del firmamento»<sup>12</sup> e a Marx nulla pareva più appropriato per Vogt che l'epiteto di «Dâ-Dâ tedesco». <sup>13</sup> Tuttavia, Engels lo convinse a optare per un più comprensibile *Herr Vogt* (*Il signor Vogt*).

Ulteriori problemi si manifestarono rispetto al luogo di pubblicazione del libro. Engels, in proposito, raccomandò vivamente di far uscire il libro in Germania: «Bisogna a tutti i costi evitare di stampare il tuo opuscolo a Londra [...] Abbiamo già fatto esperienza centinaia di volte con la letteratura dell'emigrazione, sempre senza nessuna riuscita, sempre denaro e lavoro buttati per niente e per di più la rabbia». <sup>14</sup> Tuttavia, poiché nessun editore tedesco si rese disponibile, Marx pubblicò il libro a Londra presso l'editore Petsch e ciò fu possibile, per giunta, solo grazie a una raccolta di denaro per pagarne le spese. Engels commentò che sarebbe stato «preferibile stampare in Germania e bisognava assolutamente riuscirci [...] un editore tedesco [...] ha ben altra forza per spezzare la *conspiration du silence*». <sup>15</sup>

La confutazione delle accuse di Vogt tenne impegnato Marx per un anno intero, costringendolo a tralasciare del tutto i suoi studi economici che, secondo il contratto stilato con l'editore Duncker di Berlino, avrebbero dovuto proseguire con il seguito di *Per la critica dell'economia politica*, pubblicata nel 1859. A quanto pare, la frenesia che lo aveva pervaso durante questa vicenda contagiò anche coloro che gli erano più vicino. La moglie Jenny trovava *Il signor Vogt* una fonte di «piacere e diletto senza fine»; Engels affermò che l'opera era «certamente il migliore lavoro polemico che [egli avesse] scritto finora»; <sup>16</sup> Lassalle salutò il testo come «una cosa magistrale in tutti i sensi»; <sup>17</sup> Wilhelm Wolff, infine, disse: «è un capolavoro dall'inizio alla fine». <sup>18</sup>

In realtà, per poter essere compreso oggi in tutte i suoi riferimenti e allusioni, *Il signor Vogt* richiede un ampio commento. Inoltre, tutti i principali biografici di Marx sono stati unanimi nel considerare questa opera come un notevole spreco di tempo ed energie. Nel ricordare come diversi conoscenti di Marx avessero tentato di dissuaderlo dall'intraprendere questa impresa, Franz Mehring affermò come «si sarebbe tentati di desiderare che egli avesse dato

<sup>11</sup> K. Marx a F. Engels, 25 settembre 1860, *ivi*, p. 180; tr. it. *ivi*, p. 108.

<sup>12</sup> Cfr. K. MARX, *Herr Vogt* cit., p. 180.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> F. Engels a K. Marx, 15 settembre 1860, in MEGA/2 III/11, *op. cit.*, p. 158; tr. it. MARX ENGELS, *Opere*, vol. XLI cit., p. 103.

<sup>15</sup> F. Engels a K. Marx, 5 ottobre 1860, *ivi*, p. 196; tr. it. *ivi*, p. 114.

<sup>16</sup> F. Engels a K. Marx, 19 dicembre 1860, *ivi*, p. 268; tr. it. *ivi*, p. 143.

<sup>17</sup> F. Lassalle a K. Marx, 19 gennaio 1861, *ivi*, p. 321.

<sup>18</sup> W. Wolff a K. Marx, 27 dicembre 1860, *ivi*, p. 283.

ascolto a queste voci [poiché] essa ostacolò [...] la grande opera della sua vita [...] a causa del costoso dispendio di forza e tempo che inghiottì senza reale guadagno».<sup>19</sup> Di analogo parere, nel 1929, Karl Vorländer scrisse: «Oggi, dopo due generazioni, si può a ragione dubitare se valesse la pena sprecare, in questa miserabile faccenda, durata quasi un anno, tanto lavoro spirituale e tante spese finanziarie per scrivere un opuscolo di 191 pagine redatto con brillante arguzia, con motti e citazioni da tutta la letteratura mondiale (Fischart, Calderon, Shakespeare, Dante, Pope, Cicerone, Boiardo, Sterne, e dalla letteratura medio-alto tedesca), nel quale egli si scagliava contro l'odiato avversario».<sup>20</sup> Anche Nikolaevskij e Maenchen-Helfen biasimarono il fatto che: «Marx aveva impiegato oltre un anno a difendersi contro il tentativo di metter fine alla sua vita politica con le denunce [e che] solo verso la metà del 1861 poté riprendere la sua opera di economia».<sup>21</sup> Ancora, secondo David McLellan, la polemica contro Carl Vogt «fu un chiaro esempio della singolare capacità [di Marx] di produrre una gran quantità di energie su argomenti assolutamente trascurabili e del suo talento per l'invettiva».<sup>22</sup> Francis Wheen, infine, si è così interrogato: «Per rispondere alle calunnie pubblicate sulla stampa svizzera da un oscuro politico, tale Carl Vogt, era proprio necessario scrivere un libro di duecento pagine?».<sup>23</sup> E, continuando, notò che: «i quaderni di economia giacquero chiusi sulla sua scrivania mentre il loro proprietario si distraeva con una contesa, tanto spettacolare quanto superflua [...], una violenta replica che, sia per lunghezza sia per il tono furibondo, superava di gran lunga il libello originario a cui intendeva rispondere».<sup>24</sup>

Ciò che colpisce più di ogni altra cosa di questo scritto è l'uso spropositato, nelle argomentazioni di Marx, dei riferimenti letterari. Accanto agli autori già menzionati da Vorländer, sul palcoscenico di questa opera compaiono, tra gli altri, Virgilio, diversi personaggi della *Bibbia* nella traduzione di Lutero, Schiller, Byron, Hugo e, naturalmente, gli amatissimi Cervantes, Voltaire, Goethe, Heine e Balzac.<sup>25</sup> Tuttavia, queste citazioni – e, dunque, il prezioso

<sup>19</sup> F. MEHRING, *Vita di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 295.

<sup>20</sup> K. VORLAENDER, *Karl Marx*, Firenze, Sansoni, 1948, pp. 209-210.

<sup>21</sup> B. NIKOLAEVSKIJ-O. MAENCHEN-HELFFEN, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Torino, Einaudi, 1969, p. 284.

<sup>22</sup> D. MCLELLAN, *Karl Marx*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 317.

<sup>23</sup> F. WHEEN, *Marx. Vita pubblica e privata*, Milano, Mondadori, 2000, p. 145. Bisogna tuttavia sottolineare che – diversamente da quanto affermato da Wheen – Vogt non fu affatto un «oscuro politico». Tra i maggiori esponenti dell'Assemblea Nazionale di Francoforte del 1848-1849 e protagonista della guerra per la 'difesa della Costituzione del Reich', egli svolse sicuramente un importante ruolo nella storia tedesca di quel periodo.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 204 e 207.

<sup>25</sup> In proposito si rimanda alle riflessioni di S.S. PRAWER, *La biblioteca di Marx*, Milano, Garzanti, 1978: «in *Herr Vogt* sembra che Marx sia incapace di considerare qualsiasi fenomeno politico o sociale senza associarlo a qualche riferimento alla letteratura mondiale», p. 263, e che fa notare che questo testo può essere studiato «come antologia dei vari metodi che Marx aveva appreso per incorporare allusioni e citazioni letterarie nelle sue polemiche», p. 260. La ragguar-

tempo impegnato per inserirle nel testo – non rispondevano soltanto al desiderio di Marx di mostrare la superiorità della sua cultura su quella di Vogt o a quello di rendere, attraverso spunti satirici, il *pamphlet* più gradevole ai lettori. Esse riflettono due caratteristiche essenziali della personalità di Marx. La prima è la grandissima importanza che egli attribuì, per tutto il corso della propria esistenza, allo stile e alla struttura delle sue opere, anche quelle minori o solo polemiche come *Il signor Vogt*. La mediocrità della gran parte degli scritti che, nelle sue tante battaglie, egli contrastò, la loro forma scadente, la costruzione incerta e sgrammaticata, la mancanza di logica nelle formulazioni e la presenza in essi di tanti errori, suscitavano sempre grande sdegno in Marx.<sup>26</sup> Così, accanto al conflitto di natura teorica, egli si scagliò anche contro quella che riteneva la intrinseca volgarità, la mancanza di qualità delle opere dei suoi contendenti e volle mostrare loro non solo la giustezza di ciò che egli scriveva, ma anche quale era il modo migliore per farlo. La seconda impronta tipicamente marxiana, che si intravede attraverso l'imponente lavoro di preparazione de *Il signor Vogt*, è l'aggressività e l'irrefrenabile virulenza con la quale egli si lanciava contro i suoi avversari diretti. Fossero essi filosofi, economisti o militanti politici e si chiamassero Bauer, Stirner, Proudhon, Vogt, Lassalle o Bakunin, Marx voleva come annientarli, dimostrarne in ogni modo possibile l'infondatezza delle concezioni, costringerli alla resa mettendoli nell'impossibilità di produrre obiezioni alle sue asserzioni. Così, guidato da questo impeto, era tentato dal seppellire i suoi antagonisti sotto montagne di argomentazioni critiche e, quando questa furia s'impossessava di lui, al punto da fargli perdere di vista anche il suo progetto di critica dell'economia politica, ecco che egli non si accontentava più dei 'soli' Hegel, Ricardo o dell'utilizzazione degli avvenimenti storici, ma si serviva di Eschilo, Dante, Shakespeare e Lessing. *Il signor Vogt* fu come un incontro nefasto tra queste due componenti del suo carattere. Un corto circuito causato da uno degli esempi più eclatanti di cialtroneria letteraria, così tanto odiata da Marx, e dalla volontà di distruggere il nemico che, con la menzogna, ne aveva minacciato la credibilità e tentato di macchiare la storia politica.

Con questo libro, Marx si aspettava di suscitare scalpore e tentò il più possibile di farne parlare la stampa tedesca. Tuttavia, i giornali e lo stesso Vogt non gli concessero nessuna attenzione: «I cani [...] vogliono ammazzar la cosa col silenzio».<sup>27</sup> Anche «l'uscita di una rielaborazione francese, molto abbreviata, che si trovava in corso di stampa»,<sup>28</sup> venne impedita poiché il volume fu colpito dalla censura e incluso nella lista dei volumi proibiti. Marx ed Engels

---

devole importanza delle influenze letterarie nelle opere di Marx e dell'eruditissimo retroterra culturale della sua teoria critica suscita, d'altronde, sempre maggiore attenzione. In proposito si veda il recente F. WHEEN, *Marx's Das Kapital. A biography*, London, Atlantic Books, 2006.

<sup>26</sup> Su questo punto si vedano ancora le brillanti considerazioni di S.S. PRAWER, *op. cit.*, p. 264.

<sup>27</sup> K. Marx a F. Engels, 22 gennaio 1861, in MEGA/2 III/11, *op. cit.*, p. 325; tr. it. MARX ENGELS, *Opere*, vol. XLI cit., p. 162.

<sup>28</sup> K. Marx a F. Engels, 16 maggio 1861, *ivi*, p. 476; tr. it. *ivi*, p. 188.

viventi, non apparve nessun'altra edizione de *Il signor Vogt* e non ne furono ristampati che brevi passi scelti. In traduzione italiana il libro uscì solo cinquant'anni dopo, nel 1910, presso Luigi Mongini Editore.

### 3. *Marx negli anni 1860-1861: miseria, critica dell'economia politica e giornalismo*

A prolungare i ritardi del lavoro di Marx e a complicare terribilmente la sua situazione personale contribuirono le sue due nemiche giurate di sempre: la miseria e la malattia. In questo periodo, infatti, la condizione economica di Marx fu davvero disperata. Accerchiato dalle richieste dei tanti creditori e con alle porte lo spettro costante delle ingiunzioni del *broker*, l'ufficiale giudiziario, egli si lamentava con Engels affermando: «Come potrò cavarmela non so, perché tasse, scuole, casa, droghiere, macellaio, dio e il diavolo non vogliono più darmi tregua». <sup>29</sup> Alla fine del 1861, la situazione divenne ancor più disperata e per resistere, accanto al costante aiuto dell'amico – verso il quale egli provava immensa gratitudine «per le straordinarie prove d'amicizia» –, <sup>30</sup> Marx fu costretto a dare in pegno «tutto fuori che i muri della casa». <sup>31</sup> Sempre all'amico, egli scrisse: «Di qual giubilo non m'avrebbe riempito l'animo il fiasco del sistema finanziario decembrista, da me così a lungo e così spesso pronosticato sulla 'Tribune' [«New-York Tribune»], se fossi libero da queste pidocchierie e vedessi la mia famiglia non schiacciata da queste miserabili angustie!». <sup>32</sup> Inoltre, nell'indirizzargli, alla fine di dicembre, gli auguri per il nuovo anno alle porte, si espresse così: «Se questo dovesse essere uguale al trascorso, per quel che mi riguarda, desidererei piuttosto l'inferno». <sup>33</sup>

Accanto agli sconcertanti problemi di natura finanziaria si accompagnarono, puntualmente, quelli di salute, che i primi concorsero a determinare. Lo stato di profonda depressione che colse per molte settimane la moglie di Marx, Jenny, la rese maggiormente recettiva a contrarre il vaiolo, del quale si ammalò alla fine del 1860, rischiando seriamente la vita. Per l'intero corso della malattia e la degenza della sua compagna, Marx fu costantemente al suo capezzale e riprese la sua attività solo quando Jenny fu fuori pericolo. Durante il tempo trascorso, come egli scrisse a Engels, lavorare era stato del tutto fuori questione: «La sola occupazione con la quale posso conservare la necessaria tranquillità d'animo, è la matematica», <sup>34</sup> una delle più grandi passioni intellettuali della sua esistenza. Pochi giorni dopo, inoltre, aggiungeva che una circostanza che

<sup>29</sup> K. Marx a F. Engels, 29 gennaio 1861, *ivi*, p. 333; tr. it. *ivi*, p. 164.

<sup>30</sup> K. Marx a F. Engels, 27 febbraio 1861, *ivi*, p. 380; tr. it. *ivi*, p. 177.

<sup>31</sup> K. Marx a F. Engels, 30 ottobre 1861, *ivi*, p. 583; tr. it. *ivi*, p. 217.

<sup>32</sup> K. Marx a F. Engels, 18 novembre 1861, *ivi*, p. 599; tr. it. *ivi*, p. 222.

<sup>33</sup> K. Marx a F. Engels, 27 dicembre 1861, *ivi*, p. 636; tr. it. *ivi*, p. 237.

<sup>34</sup> K. Marx a F. Engels, 23 novembre 1860, *ivi*, p. 229; tr. it. *ivi*, p. 124.

l'aveva «molto aiutato [era] stato un terribile mal di denti». Recatosi dal dentista per farsi estrarre un dente, questi gliene aveva lasciato per errore una scheggia, così da fargli venire una faccia «gonfia e dolente e la gola mezza chiusa». Pertanto, Marx affermava stoicamente: «Questo malessere fisico stimola molto le facoltà di pensare e perciò la capacità di astrazione, poiché, come dice Hegel, il pensiero puro o l'essere puro o il *nulla* sono la medesima cosa». <sup>35</sup> Nonostante i problemi, nel corso di queste settimane egli ebbe l'occasione di leggere molti libri e tra questi *Sull'origine della specie attraverso la selezione naturale* di Charles Darwin, dato alle stampe l'anno prima. Il commento che Marx comunicò per lettera a Engels era destinato a far discutere schiere di studiosi e militanti socialisti: «Per quanto svolto grossolanamente all'inglese, ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere». <sup>36</sup>

Al principio del 1861, le condizioni di Marx si aggravarono a causa di una infiammazione al fegato che lo aveva già colpito l'estate precedente: «Sono tribolato come Giobbe, quantunque non altrettanto timorato di Dio». <sup>37</sup> In particolare, lo stare curvo gli procurava enorme sofferenza e scrivere gli fu interdetto. Così, per superare la «condizione schifosissima che [lo] rende[va] incapace di lavorare», <sup>38</sup> egli si rifugiò ancora nelle letture: «Alla sera per sollievo [leggo] le guerre civili romane di Appiano nel testo greco originale. Libro di gran valore [...] Spartaco vi figura come il tipo più in gamba che ci sia posto sotto gli occhi da tutta la storia antica. Grande generale (non un Garibaldi), carattere nobile, *real representative* dell'antico proletariato». <sup>39</sup>

Ristabilitosi dalla malattia alla fine del febbraio 1861, Marx si recò a Zalt-Bommel in Olanda per cercare una soluzione alle proprie difficoltà finanziarie. Lì trovò l'aiuto dello zio Lion Philips, uomo di affari e fratello del padre del futuro fondatore della fabbrica di lampade da cui discende una delle più importanti aziende di apparecchiature elettroniche al mondo, che accettò di anticipargli 160 sterline della futura eredità materna. Da qui, Marx si recò clandestinamente in Germania, ove fu ospite di Lassalle a Berlino per quattro settimane. Quest'ultimo lo aveva ripetutamente sollecitato a promuovere insieme la fondazione di un organo di 'partito' e ora, con l'amnistia promulgata nel gennaio del 1861, si presentavano anche le condizioni affinché Marx riottenesse la cittadinanza prussiana, che gli era stata tolta dopo l'espulsione del 1849, e potesse trasferirsi a Berlino. Tuttavia, lo scetticismo che Marx nutriva nei confronti di Lassalle impedì che il progetto venisse mai preso seriamente in esame. <sup>40</sup> Di ritorno

<sup>35</sup> K. Marx a F. Engels, 28 novembre 1860, *ivi*, p. 236; tr. it. *ivi*, p. 128.

<sup>36</sup> K. Marx a F. Engels, 19 dicembre 1860, *ivi*, p. 271; tr. it. *ivi*, p. 145.

<sup>37</sup> K. Marx a F. Engels, 18 gennaio 1861, *ivi*, p. 319; tr. it. *ivi*, p. 160.

<sup>38</sup> K. Marx a F. Engels, 22 gennaio 1861, *ivi*, p. 325; tr. it. *ivi*, p. 162.

<sup>39</sup> K. Marx a F. Engels, 27 febbraio 1861, *ivi*, p. 380; tr. it. *ivi*, p. 176.

<sup>40</sup> Per maggiori notizie su questo periodo trascorso da Marx a Berlino, si veda il recente articolo di R. DLUBEK, *Auf der Suche nach neuen politischen Wirkungsmöglichkeiten. Marx 1861 in Berlin*, «Marx-Engels Jahrbuch», 2004, pp. 142-175.

dal suo viaggio, egli descrisse così a Engels l'intellettuale e militante tedesco: «Lassalle, abbagliato dalla considerazione di cui gode in certi circoli dotti per il suo *Eraclito* e in un altro cerchio di scrocconi per il vino buono e la cucina, naturalmente non sa che presso il grande pubblico è screditato. Inoltre ci sono la sua prepotenza, il suo impigliarsi nel 'concetto speculativo' (il giovanotto sogna perfino di voler scrivere una nuova filosofia hegeliana alla seconda potenza), l'essere infetto di vecchio liberalismo francese, la sua penna prolissa, la sua importunità, la mancanza di tatto, ecc. Lassalle, tenuto sotto una stretta disciplina, potrebbe render servigi come uno dei redattori. Altrimenti solo compromettere le cose». <sup>41</sup> Il giudizio di Engels non era da meno, poiché lapidariamente ne scriveva: «Quest'uomo non lo si può correggere». <sup>42</sup> In ogni caso, la domanda di cittadinanza di Marx fu respinta rapidamente e, poiché egli non si fece mai naturalizzare in Inghilterra, rimase apolide per tutto il resto della vita.

Di questo soggiorno tedesco, la corrispondenza di Marx offre divertenti resoconti che agevolano la comprensione del suo carattere. I suoi ospiti, Lassalle e la sua compagna, la contessa Sophie von Hatzfeldt, si prodigarono ad organizzare per lui una serie di attività che solo le sue lettere mostrano quanto egli detestasse profondamente. Da un breve resoconto dei primi giorni trascorsi in città, lo vediamo alle prese con la mondanità. Il martedì sera era tra gli spettatori di «una commedia berlinese piena di autocompiacimento prussiano: tutto sommato una faccenda disgustosa». Al mercoledì fu costretto ad assistere a tre ore di balletto all'Opera – «una roba davvero mortalmente noiosa» – e, per giunta, «horribile dictu», <sup>43</sup> «in un palco proprio vicinissimo a quello del 'bel Guglielmo'», <sup>44</sup> il re in persona. Il giovedì Lassalle diede un pranzo in suo onore al quale presero parte alcune 'celebrità'. Per nulla allietato dalla circostanza, a mo' di esempio del riguardo che nutriva per i suoi commensali, Marx diede questa descrizione della sua vicina di tavola, la redattrice letteraria Ludmilla Assing: «È la creatura più brutta che io abbia mai visto in vita mia, con una laida fisionomia ebraica, un naso sottile assai sporgente, eternamente sorridente e ridacchiante, sempre a parlare una prosa poetica, continuamente nello sforzo di dire qualcosa di straordinario, fingendo entusiasmo e spruzzando saliva sui suoi ascoltatori durante gli spasimi delle sue estasi». <sup>45</sup> A Carl Siebel, poeta renano e lontano parente di Engels, scrisse: «Qui mi annoio a morte. Vengo trattato come una specie di leone da salotto e sono costretto a vedere molti signori e signore 'di ingegno'. È terribile». <sup>46</sup> In seguito, scrisse ad Engels:

<sup>41</sup> K. Marx a F. Engels, 7 maggio 1861, in MEGA/2 III/11 cit., p. 460; tr. it. MARX ENGELS, *Opere*, vol. XLI cit., pp. 180-181.

<sup>42</sup> F. Engels a K. Marx, 6 febbraio 1861, *ivi*, p. 347; tr. it. *ivi*, p. 171.

<sup>43</sup> K. Marx a A. Philips, 24 marzo 1861, *ivi*, p. 404; tr. it. *ivi*, p. 642.

<sup>44</sup> K. Marx a F. Engels, 10 maggio 1861, *ivi*, p. 470; tr. it. *ivi*, p. 186.

<sup>45</sup> K. Marx a A. Philips, 24 marzo 1861, *ivi*, p. 404; tr. it. *ivi*, p. 642.

<sup>46</sup> K. Marx a C. Siebel, 2 aprile 1861, *ivi*, p. 419; tr. it. *ivi*, p. 646.

«Anche Berlino non è che un paesone», mentre a Lassalle non poté negare che la cosmopolitica Londra esercitava su di lui «una straordinaria attrazione», sebbene egli ammettesse di vivere «come un eremita in questo buco gigantesco». <sup>47</sup> E così, dopo essere passato per Elberfeld, Bermen, Colonia, la sua Treviri e poi ancora in Olanda, vi fece ritorno il 29 aprile. Ad attenderlo c'era la sua «Economia».

Come ricordato, nel giugno del 1859, Marx aveva pubblicato il primo fascicolo di *Per la critica dell'economia politica* e aveva in programma di far seguire ad esso una seconda dispensa il più presto possibile. Nonostante gli annunci ottimistici che egli era solito fare in proposito – nel novembre del 1860 scrisse a Lassalle: «Penso che entro pasqua potrà uscire la seconda parte» –, <sup>48</sup> per le vicissitudini sin qui narrate, trascorsero invano oltre due anni affinché egli potesse ritornare ai suoi studi. D'altronde, egli era profondamente frustrato dalle circostanze e se ne lamentò con Engels in luglio: «Non vado avanti così rapidamente come vorrei, perché ho molti problemi domestici»; <sup>49</sup> e ancora in dicembre: «Il mio scritto prosegue, ma adagio. Infatti non era possibile risolvere rapidamente tali questioni teoriche in mezzo a simili circostanze. E pertanto verrà molto più popolare e il metodo molto più dissimulato che nella prima parte». <sup>50</sup> Ad ogni modo, nell'agosto del 1861 riprese con assiduità a lavorare alla sua opera. Fino al giugno del 1863, redasse i 23 quaderni – di 1472 pagine in quarto – che comprendono le *Teorie sul plusvalore*. La prima delle tre fasi di questa nuova redazione dell'«Economia», quella relativa ai primi cinque quaderni di questo gruppo, che trattano il processo di produzione del capitale, corre dall'agosto del 1861 al marzo 1862. Differentemente dalle *Teorie sul plusvalore*, date alle stampe da Kautsky tra il 1905 e il 1910, seppure in un'edizione rimaneggiata e spesso poco conforme agli originali, questi quaderni sono stati ignorati per oltre cent'anni. Essi furono pubblicati per la prima volta solo nel 1973, in traduzione russa, quale volume aggiunto (numero 47) delle *Sočinenija*. La versione in lingua originale, invece, uscì solo nel 1976 nella 'seconda' MEGA. <sup>51</sup>

L'ultima fase del 1861 è anche quella durante la quale Marx riprese la sua collaborazione con la «New-York Tribune» e scrisse per il quotidiano liberale di Vienna «Die Presse». La maggior parte delle sue corrispondenze di questo periodo furono dedicate alla guerra civile negli Stati Uniti. In essa, secondo Marx, «la lotta si gioca[va] tra la più alta forma di autogoverno popolare mai realizzata finora e la più abietta forma di schiavitù umana che la storia

<sup>47</sup> K. Marx a F. Lassalle, 8 maggio 1861, *ivi*, p. 464; tr. it. *ivi*, p. 656.

<sup>48</sup> K. Marx a F. Lassalle, 15 settembre 1860, *ivi*, p. 161; tr. it. *ivi*, p. 615.

<sup>49</sup> K. Marx a F. Engels, 20 luglio 1861, *ivi*, p. 542; tr. it. *ivi*, p. 212.

<sup>50</sup> K. Marx a F. Lassalle, 9 dicembre 1861, *ivi*, p. 616; tr. it. *ivi*, p. 230.

<sup>51</sup> MEGA<sup>2</sup> II/3.1, Berlin, Dietz Verlag, 1976. La traduzione italiana apparve velocemente a cura di L. Calabi: K. MARX, *Manoscritti del 1861-1863*, Roma, Editori Riuniti, 1980, ma non riuscì a essere inclusa nei volumi delle *Opere*.

conosca». <sup>52</sup> Questa valutazione rende palese, più di ogni altra possibile, l'abisso che lo separava da Garibaldi, che aveva rifiutato l'offerta del governo nordista di assumere un posto di comando nell'esercito, perché riteneva che tale guerra fosse solo un conflitto di potere e non riguardasse l'emancipazione degli schiavi. Rispetto a tale posizione e a una tentata iniziativa di pacificazione tra le parti operata dall'italiano, Marx commentò con Engels: «Quell'asino di Garibaldi si è reso ridicolo con la lettera sulla concordia agli *yankees*». <sup>53</sup> Nei suoi articoli, inoltre, Marx analizzò le ricadute economiche del conflitto americano per l'Inghilterra, della quale prese in esame lo sviluppo del commercio, la situazione finanziaria, nonché le opinioni che ne attraversavano la società. Su questo punto, un interessante riferimento è contenuto anche in una lettera a Lassalle: «Naturalmente tutta la stampa ufficiale inglese è per gli *slave-holders* (schiavisti). Sono proprio gli stessi personaggi che hanno stancato il mondo con il loro filantropismo contro il commercio degli schiavi. Ma: cotone, cotone!». <sup>54</sup>

Sempre nelle lettere a Lassalle, infine, Marx sviluppò diverse riflessioni relative a uno dei temi politici per il quale, in quegli anni, profuse l'impegno maggiore: la violenta opposizione alla Russia e ai suoi alleati Henry Palmerston e Luigi Bonaparte. In particolare, Marx si diede da fare nel chiarire a Lassalle la legittimità della convergenza, in questa battaglia, tra il loro 'partito' e quello di David Urquhart, un politico *tory* di vedute romantiche. Di questi, che nei primi anni Cinquanta aveva avuto l'audacia di ripubblicare, in funzione anti-russa e anti-*whig*, gli articoli di Marx contro Palmerston, apparsi sull'organo ufficiale dei cartisti inglesi, egli scrisse: «è certamente un reazionario dal punto di vista soggettivo [...] ciò non impedisce affatto al movimento che egli guida in politica estera di essere *oggettivamente rivoluzionario* [...] la cosa mi è indifferente come lo sarebbe a te se, per esempio in una guerra contro la Russia, il tuo vicino sparasse sui russi per motivi nazionali o rivoluzionari». <sup>55</sup> E ancora: «Del resto va da sé che nella politica estera frasi come 'reazionario' e 'rivoluzionario' non servono a nulla». <sup>56</sup>

Risale al 1861, infine, anche la prima fotografia conosciuta di Marx. <sup>57</sup> L'immagine lo ritrae mentre posa in piedi con le mani poggiate su di una sedia davanti a lui. I capelli folti appaiono già bianchi, mentre la barba fitta è di un nero corvino. Lo sguardo deciso non lascia trasparire l'amarezza per le sconfitte subite e per le tante difficoltà che lo attanagliavano, ma, piuttosto, la fermezza d'animo che lo contraddistinse per tutta l'esistenza. Eppure, inquietu-

<sup>52</sup> K. MARX, *Die Londoner «Times» über die Prinzen von Orleans in Amerika*, 7-XI-1861, in MEW 15, Berlin, Dietz Verlag, 1961, p. 327.

<sup>53</sup> K. Marx a F. Engels, 10 giugno 1861, in MEGA/2 III/11 cit., p. 493; tr. it. MARX ENGELS, *Opere*, vol. XLI cit., p. 190.

<sup>54</sup> Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 29 maggio 1861, *ivi*, p. 480; tr. it. *ivi*, p. 658.

<sup>55</sup> Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 1 o 2 giugno 1860, *ivi*, p. 19; tr. it. *ivi*, p. 596.

<sup>56</sup> Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 1 o 2 giugno 1860, *ivi*, p. 20; tr. it. *ivi*, p. 597.

<sup>57</sup> Essa è databile al mese di aprile: vedi MEGA/2 III/11, *op. cit.*, p. 465.

dine e malinconia percorrevano anche lui, che nello stesso periodo in cui fu scattata quella foto scriveva: «Onde mitigare il profondo malumore causato dalla mia situazione incerta in ogni senso, leggo Tucidide. Almeno questi antichi rimangono sempre nuovi». <sup>58</sup> Anche limitandosi a leggere soltanto le sue lettere, come non affermare, oggi, lo stesso anche di quel grande classico della modernità che è Karl Marx?

MARCELLO MUSTO

---

<sup>58</sup> Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 29 maggio 1861, *ivi*, p. 481; tr. it. MARX ENGELS, *Opere*, vol. XLI, *op. cit.*, p. 659.